

“Ti ricordo di rinvigore il dono di Dio... (2Tm 1,6-7.14)

«⁶Per questo motivo ti ricordo di rinvigore il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza...
¹⁴Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato».

Leggiamo il testo

1. Il destinatario, il mittente dell'invito e la situazione ecclesiale

Il destinatario dell'invito di Paolo è Timoteo, considerato “figlio carissimo”, che ricorda “nelle sue preghiere, sempre, notte e giorno”, del quale ricorda anche “le lacrime” e “la schietta fede”, nei confronti del quale “sente la nostalgia di rivederlo per essere pieno di gioia” (2Tm 1,1-5).

L'Apostolo Paolo, il mittente della Lettera, vive un momento drammatico della sua esistenza e del suo ministero (cfr 2,9; 4,6-7). Come l'Apostolo vive questa situazione? È lo stesso Paolo a spiegarlo. Dopo aver dichiarato di “essere stato costituito messaggero, apostolo e maestro” del Vangelo, aggiunge che “E' proprio questa la causa dei mali che soffro (più avanti chiarirà di soffrire per il vangelo “fino a portare le catene come un malfattore”, 2,9), ma non me ne vergogno; so infatti in chi ho posto la mia fiducia (più avanti dichiarerà: “sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”, 4,6-8).

La situazione ecclesiale nella quale Paolo scrive la lettera non è più quella delle origini, dove si registravano la freschezza del Vangelo, l'entusiasmo della novità e nemmeno quella immediatamente successiva degli anni '60, caratterizzata dallo slancio missionario, con Paolo impegnato nell'evangelizzazione del Mediterraneo. Siamo in una fase in cui emerge una certa stanchezza e decadenza, affiorano anche delusione e frustrazioni, compaiono dottrine erronee, decadimento morale, deviazioni e abbandoni (cfr 2Tm 2,14-21; 3,1-9).

2. “Ti ricordo di rinvigore il dono di Dio che è in te mediante l'imposizione delle mie mani”.

Il verbo “rinvigore” traduce il verbo greco che indica l'azione di chi alimenta il fuoco, lo riattizza, perché non si spenga, ma riprende consistenza e vigore.

A sostegno del suo invito Paolo ricorda a Timoteo il carattere e la natura del dono ricevuto: proviene da Dio, raggiunge Timoteo “mediante l'imposizione delle mani” dell'Apostolo (la mediazione ecclesiale) ed è stato dato non da “uno spirito di timidezza” (di paura), ma di “forza”, di “carità” e di “prudenza” (di discernimento. Il termine greco significa “assennatezza, buon senso” e indica la capacità di leggere con saggezza le diverse situazioni, circostanze della vita, riconoscendo e operando secondo l'orientamento che corrisponde al desiderio di Dio).

Qual è la “forza” cui Paolo fa riferimento? Si tratta della “forza di Dio” (v 8), che più avanti è identificata nello Spirito Santo (v 14)

Meditiamo la Parola

Alcune piste

1. Lasciar operare la grazia con la sua “forza”

Quando parliamo di grazia in relazione al ministero, il riferimento è allo Spirito Santo, quello Spirito che opera in noi “per l'imposizione della mani” da parte del Vescovo.

Lo Spirito “adatta” la sua azione alla nostra persona (come esprime bene la prima strofa del *Veni Creator Spiritus*, dove chiediamo allo Spirito Santo di “visitare” l’intimo dei suoi fedeli e di colmare con la sua grazia i “cuori che ha creato”) e alla situazione storica in cui si svolge il nostro ministero.

In riferimento al mio cammino di credente e al ministero di pastore, la “visita” dello Spirito cosa dovrebbe operare concretamente? Cosa mi aspetto da questa visita?

In riferimento alle condizioni storiche in cui si svolge il mio ministero. Sinteticamente, il “tempo” in cui svolgiamo il ministero è caratterizzato dal fatto che la religione non struttura più la vita della maggioranza della gente, nei suoi passaggi significativi, anche se permane ancora un massiccio ricorso alla pratica di alcuni sacramenti. Ma fino a quando?

Registriamo anche una pratica della fede “a bassa densità”, segnata dalla “logica del supermercato” (tra le diverse offerte scelgo quelle che ritengo utili al benessere della mia persona). Si chiede alla fede di farmi star bene, di garantirmi delle sicurezze. C’è un ricorso alla fede in chiave “terapeutica”, cioè per la sua capacità di guarire, rasserenare, unificare la vita, dare fiducia e speranza dentro la frammentarietà e la dispersione della vita postmoderna.

Da ultimo, in questi ultimi tempi assistiamo anche a un ridimensionamento dell’apprezzamento della Chiesa per il suo impegno caritativo, un tempo largamente riconosciuto.

Tale situazione sta producendo di fatto una sorta di “depressione” nell’esercizio del ministero che incide anche nella nostra vita spirituale: la percezione di un ministero che sembra diventato “inutile”, perché non più incisivo come lo desideriamo e, per qualcuno più avanti negli anni, come lo era stato un tempo.

Come lo Spirito Santo può operare in un simile situazione?

La vicenda dell’apostolo Paolo ci aiuta a comprendere l’azione dello Spirito. Paolo giunge a Corinto da Atene, dove aveva registrato il fallimento della sua predicazione (cfr At 17,16-18,1).

Il fallimento di Atene non deprime l’Apostolo, ma diventa l’occasione per ripensare il ministero, lo conduce a riscoprire il kerigma cristiano nella sua completezza, a rivedere la sua comunicazione del kerigma (1Cor 1,17: “Cristo infatti non mia ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza della parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo”; 2,1-5: “Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio), a rivalutare l’azione di Dio (cfr At 3,5-10).

2. La qualità del ministero, dono di Dio.

Il ministero rappresenta per un presbitero il luogo del proprio cammino spirituale, nel senso che il presbitero vive la propria fede, la propria adesione a Cristo, non nonostante il ministero, ma proprio nell’esercizio del ministero. E’ l’esercizio del ministero che mi indica come vivere concretamente la mia sequela di Gesù.

Il primo e fondamentale passo da compiere per una conversione del mio ministero, per una “conversione pastorale”, è la concentrazione sull’essenziale del mio “essere prete” e insieme “credente”. La concentrazione sull’essenziale non è solo e primariamente «un’operazione di dimagrimento quantitativo dell’agire pastorale, ma una questione del cambio qualitativo dei gesti e della mente»¹.

¹ F. G. Brambilla, *Essere preti oggi e domani. Teologia, pastorale e spiritualità*, ed. Glossa, Milano 2009, 55-56.

Il vescovo F. G. Brambilla offre un'esemplificazione di un diverso sguardo sul ministero: «la predicazione dev'essere il luogo dell'ascolto della parola per lo stesso sacerdote, la celebrazione il momento della preghiera comune con l'assemblea, il sacramento della riconciliazione l'esperienza della misericordia che guarisce e salva anche la tiepidezza del prete, l'istruzione e la catechesi lo spazio per la sua stessa formazione personale e intellettuale, la guida della comunità il luogo per plasmare la propria capacità di relazione, l'accompagnamento dei fidanzati e delle famiglie il momento per capire quanto la gioia e la sofferenza delle persone possono diventare la propria ferita e consolazione, la carità e il servizio il modo per essere sul campo capace di obbedienza al fratello, di affetto disinteressato, di vita sobria e povera»².

Che cosa dell'esercizio del ministero va convertito, va recuperato all'essenziale? Quali gesti del mio ministero hanno bisogno di un cambio qualitativo?

² Id. 56-57.